



Centro di
Aiuto alla Vita
di Vimercate - Onlus

Germogli di Vita

29 GIORNATA PER LA VITA
4 FEBBRAIO 2007
AMARE E DESIDERARE LA VITA



Germogli di Vita

Stampato in 7.000 copie

IL CAV VIVE GRAZIE ALLE QUOTE ASSOCIATIVE E ALLE OFFERTE STRAORDINARIE DI PERSONE SENSIBILI

SOSTIENICI ANCHE TU

- Diventa socio
- Rinnova la tua adesione!
- Aderisci ai nostri progetti

RICEVERAI GRATUITAMENTE "Germogli di Vita"

- Per seguire da vicino le attività del Centro
- Per essere informato delle iniziative culturali
- *"Darai a questo mondo nuovi segni di speranza, operando affinché crescano giustizia e solidarietà e si affermi una nuova cultura della vita umana per l'edificazione di un'autentica civiltà della verità e dell'amore". (Evangelium Vitae, 6)*

Il Centro di Aiuto alla Vita è una o.n.l.u.s. (organizzazione non lucrativa di utilità sociale) pertanto, ai sensi dell'art. 13 del D.L. n. 40460 del 04.12.97, ogni donazione a suo favore è detraibile dall'imposta (IRPEF) per le persone fisiche e deducibile dal reddito per le imprese.

I contributi possono essere versati tramite:

- **Conto Corrente Postale** n. 33726209 - CIN K - ABI 7601.8 - CAB 01600.6
- **Conto Corrente Bancario BANCA INTESA, Vimercate**
CC 308871/49 - CIN G - ABI 03069 - CAB 34073
- **Conto Corrente Bancario** n. 630173/61 per "Progetto Ospita la Vita"
aperto presso la Banca di Credito Cooperativo di Carugate, filiale di Vimercate
CIN Y - ABI 08453 - CAB 34070.3



Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate - Onlus

Sede: Via Mazzini, 35 - Tel. 039/6084605 - Fax 039/6388112

La foto di copertina è stata autorizzata dai genitori

Sommario

Amare e desiderare la vita	3
La buona morte	5
Le parole della bioetica	6
La vita interpretata come "fine terapeutico": la sconfitta della democrazia	8
Due terminalità: unico accompagnamento	11
Valori, non semplici opinioni	12
Un percorso insieme	14
XX Concorso Scolastico Europeo "Io, giovane, e la famiglia"	15
Dal Banco alimentare	16
Prossimi appuntamenti	19

- Il Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate è un'associazione di natura umanitaria e culturale, priva di scopo di lucro e commerciale, fondata sul volontariato e aperta alla collaborazione di tutti coloro che ne condividono le finalità.
- **Lo scopo primario del Centro di Aiuto alla Vita è quello di affermare il valore di ogni vita umana e quindi di essere "a servizio della vita nascente" aiutando madri sole e coppie in difficoltà ad accettare il figlio concepito - anche quando ciò è fonte di fatiche e di difficoltà - a ritrovare ragioni e convinzioni, a superare i disagi e paure nell'accogliere la vita nascente o appena venuta alla luce, sostenendo le madri prima e dopo la nascita del bambino.**
- Il Centro di Aiuto alla Vita è nato dalla volontà delle 29 Parrocchie del Decanato di Vimercate, sostenute da gruppi associativi e da medici dell'Ospedale, come gesto di carità sollecitato dal Card. Maria Martini.
Le Parrocchie, riunite in Convegno Decanale, vi aderirono.
Si realizzava così, nel Marzo del 1988, un progetto provvidenziale: tutte le Parrocchie si costituirono soci fondatori del Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate.
- I 50 volontari del CAV e i 35 rappresentanti parrocchiali operano sul territorio in collaborazione con le Parrocchie del Decanato e tutti i comuni del Vimercatese. I 2500 soci, con il loro contributo, sono la fonte primaria di sostegno per l'associazione. L'attuale Giunta Esecutiva è così costituita: **Presidente Michele Barbato**, Vittoria Colombo, Don Giovanni Frigerio, Mons. Giuseppe Ponzini, Emanuela Spreafico, Roberto Teruzzi, Bianca Villa.

Orario di apertura: da Lunedì a Venerdì - ore 9,30/11,30
Giovedì - anche ore 17,00-18,30
Sabato - ore 10,00/11,30

Amare e desiderare la VITA

*Messaggio
della Conferenza
Episcopale Italiana
per la Giornata
per la vita 2007*



Non si può non amare la vita: è il primo e il più prezioso bene per ogni essere umano. Dall'amore scaturisce la vita e la vita desidera e chiede amore. Per questo la vita umana può e deve essere donata, per amore, e nel dono trova la pienezza del suo significato, mai può essere disprezzata e tanto meno distrutta. Certo, i giorni della vita non sono sempre uguali: c'è il tempo della gioia e il tempo della sofferenza, il tempo della gratificazione e il tempo della delusione, il tempo della giovinezza e il tempo della vecchiaia, il tempo della salute e il tempo della malattia... A volte si è indotti spontaneamente ad apprezzare la vita e a ringraziarne Dio, "amante della vita" (Sap 11,26), altre volte la fatica, la malattia, la solitudine ce la fanno sentire come un peso. Ma la vita non può essere valutata solo in base alle condizioni o alle sensazioni che la caratterizzano nelle sue varie fasi; essa è sempre un bene prezioso per se stessi e per gli altri e in quanto tale è un bene non disponibile. La vita, qualunque vita, non potrà mai dirsi "nostra". L'amore vero per la vita, non falsato dall'egoismo e dall'individualismo, è incompatibile con l'idea del possesso indiscriminato che induce a pensare che tutto sia "mio"; "mio" nel senso della proprietà assoluta, dell'arbitrio, della manipolazione. "Mio", ossia ne posso fare ciò che voglio: il *mio* coniuge, i *miei* figli, il *mio* corpo, il *mio* presente e il *mio* futuro, la *mia* patria, la *mia* azienda, perfino Dio al *mio* servizio, strumentalizzato fino al punto da giustificare, in suo nome, omicidi e stragi, nel disprezzo sommo della vita.

Se siamo attenti, qualcosa dentro di noi ci avverte che la vita è il bene supremo sul quale nessuno può mettere le mani; anche in una visione puramente laica, l'inviolabilità della vita è l'unico e irrinunciabile principio da cui partire per garantire a tutti giustizia, uguaglianza e pace. Chi ha il dono della fede, poi, sa che la vita di una persona è più grande del percorso esistenziale che sta tra il nascere e il morire: ha origine da un atto di amore di Colui che chiama i genitori a essere "cooperatori dell'amore di Dio creatore" (FC n. 28). Ogni vita umana porta la Sua impronta ed è destinata all'eternità. La vita va amata con coraggio. Non solo rispettata, promossa, celebrata, curata, allevata. Essa va anche desiderata. Il suo vero bene va desiderato, perché la vita ci è stata affidata e non ne siamo i padroni assoluti, bensì i fedeli, appassionati custodi.

Chi ama la vita si interroga sul suo significato e quindi anche sul senso della morte e di come affrontarla, sapendo però che il diritto alla vita non gli dà il diritto a decidere quando e come mettersi fine. Amandola, combatte il dolore, la sofferenza e il degrado

Se siamo attenti,
qualcosa dentro di noi ci avverte
che la vita è il bene supremo
sul quale nessuno
può mettere le mani;
anche in una visione puramente laica,
l'inviolabilità della vita
è l'unico e irrinunciabile principio
da cui partire per garantire
a tutti giustizia, uguaglianza e pace.

Nei momenti estremi della sofferenza si ha il diritto di avere la solidale vicinanza di quanti amano davvero la vita e se ne prendono cura, non di chi pensa di servire le persone procurando loro la morte.

– nemici della vita – con tutto il suo ingegno e il contributo della scienza. Ma non cade nel diabolico inganno di pensare di poter disporre della vita fino a chiedere che si possa legittimarne l'interruzione con l'eutanasia, magari mascherandola con un velo di umana pietà. Né si accanirà con terapie ingiustificate e sproporzionate. Nei momenti estremi della sofferenza si ha il diritto di avere la solidale vicinanza di quanti amano davvero la vita e se ne prendono cura, non di chi pensa di servire le persone procurando loro la morte.

Chi ama la vita, infatti, non la toglie ma la dona, non se ne appropria ma la mette a servizio degli altri. Amare la vita significa anche non negarla ad alcuno, neppure al più piccolo e indifeso nascituro, tanto meno quando presenta gravi disabilità. Nulla è più disumano della selezioni eugenetica che in forme dirette e indirette viene sempre più evocata e, a volte, praticata. Nessuna vita umana, fosse anche alla sua prima scintilla, può essere ritenuta di minor valore o disponibile per la ricerca scientifica. Il desiderio di un figlio non dà diritto ad averlo ad ogni costo. Un bambino può essere concepito da una donna nel proprio grembo, ma può anche essere adottato o accolto in affidamento: e sarà un'altra nascita, ugualmente prodigiosa.

Il nostro tempo, la nostra cultura, la nostra nazione amano davvero la vita? Tutti gli uomini che hanno a cuore il bene della vita umana sono interpellati dalla piaga dell'aborto, dal tentativo di legittimare l'eutanasia, ma anche dal gravissimo e persistente problema del calo demografico, dalle situazioni di umiliante sfruttamento della vita in cui si trovano tanti uomini e donne, soprattutto immigrati, che sono venuti nel nostro Paese per cercare un'esistenza libera e dignitosa. È necessaria una decisa svolta per imboccare il sentiero virtuoso dell'amore alla vita. Non bastano i "no" se non si pronun-



Il nostro tempo, la nostra cultura, la nostra nazione amano davvero la vita?

ciano dei "sì", forti e lungimiranti a sostegno della famiglia fondata sul matrimonio, dei giovani e dei più disagiati.

Guardiamo con particolare attenzione e speranza ai giovani, spesso traditi nel loro slancio d'amore e nelle loro aspettative di amore. Capaci di amare la vita senza condizioni, capaci di una generosità che la maggior parte degli adulti ha smarrito, i giovani possono però talora sprofondare in drammatiche crisi di disamore e di non-senso fino al punto di mettere a repentaglio la loro vita, o di ritenerla un peso insopportabile, preferendole l'ebbrezza di giochi mortali, come le droghe o le corse del sabato sera. Nessuno può restare indifferente.

Per questo, come Pastori, vogliamo dire grazie e incoraggiare i tanti adulti che oggi vivono il comandamento nuovo che ci ha dato Gesù, amando i giovani come se stessi. Grazie ai genitori, ai preti, agli educatori, agli insegnanti, ai responsabili della vita civile, che si prendono cura dei giovani e li accolgono con i loro slanci entusiasti, ma anche con i loro problemi e le loro contraddizioni. Grazie perciò a quanti investono risorse per dare ai giovani un futuro sereno e, in particolare, una formazione e un lavoro dignitosi.

Sì, la vita umana è un'avventura per persone che amano senza riserve e senza calcoli, senza condizioni e senza interessi; ma è soprattutto un dono, in cui riconosciamo l'amore del Padre e di cui sentiamo la dolce e gioiosa responsabilità della cura, soprattutto quando è più debole e indifesa. Amare e desiderare la vita è, allora, adoperarsi perché ogni donna e ogni uomo accolgano la vita come dono, la custodiscano con cura attenta e la vivano nella condivisione e nella solidarietà. ■

Sì, la vita umana è un'avventura per persone che amano senza riserve e senza calcoli, senza condizioni e senza interessi.

La buona MORTE

Carmen Mazza



Spesso parliamo della morte in modi strani: evitando con cura l'argomento, oppure facendo gesti scaramantici, come per allontanare questa sorella impresentabile, a volte, addirittura, cambiandole nome e ammantandola di un'aria più "disinfettata", più scientifica, meno "spaventevole"; si dice: *decesso, dipartita, assenza, interruzione di gravidanza, soppressione, compassionevole aiuto...buona morte!* I cristiani chiamavano buona morte, quella di chi si era preparato a questo evento, era il "passaggio" finale più sereno e sicuro, quello accompagnato dai Sacramenti e dalla preghiera, con l'Eucarestia come viatico, cioè come provvista per il viaggio. Invece, la "buona" o "dolce" morte, di cui si tratta in questi giorni, è tutt'altra cosa: è l'eutanasia, che vuol dire *rapida conclusione*.

La profonda coscienza dell'uomo, di ogni uomo ma soprattutto quella illuminata da Cristo, afferma che ogni vita umana ha un'importanza e una dignità altissima, indipendentemente dalla sua condizione fisica o mentale; anche se è debole, malata, disabile, incosciente o morente. La persona ha un enorme valore sempre e comunque, proprio perché è una persona, e non esiste nell'individuo il diritto (per sé o per altri) a una scelta tra la vita e la morte. Per noi questo fa parte dei diritti umani fondamentali, di quelli che non si toccano. Con la fede, poi, capiamo che solo chi ha permesso con il suo intervento il sorgere della nostra vita, è davvero il padrone di questa esistenza e, quindi, nessun uomo può decidere di disporne come vuole. Altri non la pensano così e decidono la dignità della persona in base a considerazioni soggettive: se sta bene, se è sana, se produce reddito per sé o per altri, se non richiede troppe cure e spese per la collettività, se il suo stato è "sopportabile" per chi sta attorno...insomma, il valore dell'esistenza umana "dipende" da com'è la persona e può essere deciso da uno, da molti, da una categoria o da una maggioranza, insomma da un giudizio particolare e mutevole. Se si pensa che quel vivere non vada bene, allora la persona si elimina.

Con questo stile ci troveremmo esposti alle peggiori aberrazioni, soprattutto se non fossimo più in grado di difendere personalmente il nostro diritto alla vita.

E la sofferenza? E i dolori? È proprio su questo che si misura la serietà dell'impegno: nella ricerca. La società, se vuole essere "civile" deve diventare sempre più umana e sempre meno carnefice, non viceversa. Se ho una ferita alla mano, devo cercare di guarirla, non devo tagliare l'arto per risolvere! Se una persona soffre, devo trovare ad ogni costo il modo di alleviare la sua sofferenza, non devo ucciderla, non posso, neppure se lei stessa me lo chiede. Dovremo render conto di ogni vita a Chi ha creato la vita stessa!

Dove l'eutanasia ha trovato corso libero, si cominciano seriamente a temere i ricoveri ospedalieri...d'altra parte tutti ormai sanno cosa può succedere quando l'uomo crede di poter fare Dio decidendo della vita e della morte! Ad esempio, osserviamo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità: da quando, in molti paesi, si è permesso che la donna decidesse liberamente di eliminare la vita nascente in lei, si è arrivati a 53.000.000 di bimbi uccisi all'anno, nel mondo (stima per difetto del 2004), altro che civiltà!

La civiltà deve studiare, deve impegnarsi molto più seriamente nel campo della cura della persona, considerandone il mistero e la grandezza e accostandosi con umiltà all'evento della vita e della morte. Non ci sono parole di fronte a questi numeri, solo pietà. Cristo ci ha dato una grande certezza: io sono con voi tutti i giorni... e dove sono io, anche voi sarete...percì non dobbiamo temere né per noi, né per i nostri morti. La nostra speranza sia sempre viva e la nostra forza con Lui, sempre pronta a combattere per l'Uomo e i suoi diritti più veri. ■

La profonda coscienza dell'uomo, di ogni uomo, ma soprattutto quella illuminata da Cristo, afferma che ogni vita umana ha un'importanza e una dignità altissima, indipendentemente dalla sua condizione fisica o mentale; anche se è debole, malata, disabile, incosciente o morente.

Bioetica... mi sembra già di sentire i commenti: "Io sono ignorante, quella roba non è per me." "Bah, tutti paroloni e scienziati che stanno sui libri..." "So già che non ci capisco niente...non ho mai studiato quella roba lì per iniziati..."

E invece ci tocca, cari amici! E ci tocca proprio perché questa scienza, che fino a poco tempo fa non aveva il nome neppure sui vocabolari, serve esattamente per dare regole giuste a chi si muove vicinissimo alla vita umana, ad esempio i medici, i biologi che fanno esperimenti, gli ostetrici, coloro che compiono esami e accertamenti, gli anestesisti, i rianimatori... Tutto questo ci deve interessare perché, prima o poi, potrebbe riguardarci da vicino e anche perché noi, *popolo della vita* dobbiamo conoscere tutto ciò che riguarda la vita, e infine perché è nostro dovere difenderla sempre, sapendo quel che si dice e quel che si fa o si vuole fare proprio a proposito di esistenza umana da parte di persone che ci rappresentano, o di persone nelle cui mani noi affidiamo il vivere o il morire, nostro e dei fratelli che Dio ci affida sempre.

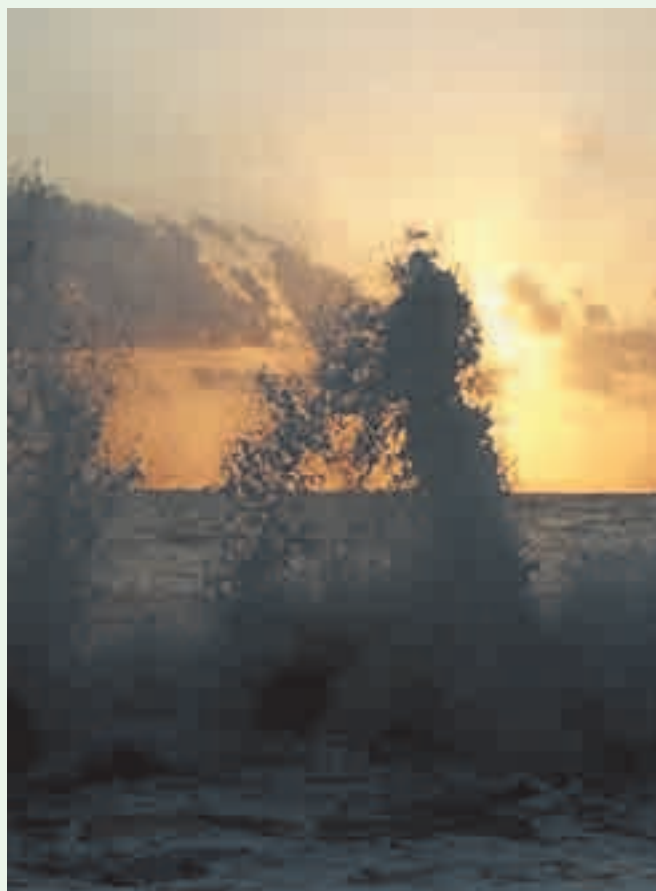
Cerchiamo, dunque, di comprendere bene le parole che si sentono sempre più spesso.

Partiamo dalla stessa bioetica.

BIOETICA

La nascita ufficiale di questa scienza è del 1971, quando l'oncologo Van Rensselaer Potter, decise di usare questa nuova parola per un suo libro *"Bioetica: un ponte verso il futuro"*. Questo professore temeva che, a causa delle nuove tecnologie, l'umanità potesse arrivare a distruggere se stessa, quindi era indispensabile una riflessione continua sulla necessaria unità fra l'etica (cioè la morale) e le altre scienze, prima fra tutte quella che si occupa della sopravvivenza, cioè la biologia. In realtà questa scienza esiste da sempre nella riflessione cristiana come "etica della cura" verso l'uomo, inteso nella sua unità di corpo e spirito. In sostanza la Bioetica è una riflessione etica (etica = che riguarda la condotta umana guidata dalla ragione e dalla volontà) sulla vita, una morale che, a partire dal dato scientifico, biologico e medico, esamina secondo ragione se è lecito o no l'intervento dell'uomo sull'uomo e sulla vita in genere (quindi anche sugli animali e sul resto del creato vivente, sulla biosfera).

La nuova Bioetica propone spesso diversi criteri di giudizio sulla "qualità della vita", che a volte si limitano a ricercare il maggior bene del paziente nelle sue condizioni specifiche – e si rivela particolarmente utile a proposito dell'assistenza al morente e delle cure palliative (cure contro il dolore) – ma in altri casi pronunciano un vero e proprio giudizio di valore sulla vita delle persone, in base ad alcune caratteristiche prestabilite che segnerebbero la differenza fra vite "degne" e vite "indegne" di essere vissute.



TESTAMENTO BIOLOGICO

Documento con il quale una persona, dotata di piena capacità, esprime la sua volontà circa i trattamenti ai quali desidererebbe o meno essere sottoposta nel caso in cui, nel decorso di una malattia o a causa di traumi improvvisi, non fosse più in grado di esprimere il proprio consenso o dissenso informato.

Sembra una cosa intelligente, ma, quando io sto bene, sono in salute e non ho alcun problema vero a vivere, come posso essere sicura e certa di quel che vorrò o meno quando sarò in condizioni difficili? E se io cambiassi idea e non potessi esprimermi più? E se io sentissi e capissi tutto e provassi una gran voglia di vita, e non fossi comunque in grado di muovermi e di parlare (caso verificatosi moltissime volte)? È saggio decidere in questo modo? Il modello proposto poi è generico e lede la dignità della persona umana malata il cui valore non dipende dal riferimento ad una "normale vita di relazione" e costituisce la premessa per un totale abbandono terapeutico di pazienti che potrebbero continuare a vivere e, in molti casi, ad esprimere la loro personalità. Assieme all'eutanasia, questo implicito invito all'abbandono sembra segnalare una specie di rifiuto della persona malata, vista come un costo economico e un peso esistenziale.

ACCANIMENTO TERAPEUTICO

Trattamento di documentata inefficacia in relazione all'obiettivo, a cui si aggiunge la presenza di un rischio elevato e/o una particolare gravosità per il paziente con un'ulteriore sofferenza in cui l'eccezionalità dei mezzi adoperati risulta chiaramente sproporzionata agli obiettivi della condizione specifica.

È una questione delicatissima che andrebbe valutata dal medico con grande competenza professionale, con senso della misura e serenità. In certi casi noti, invece, si è detto che quel che conta è il parere del malato. Inoltre, la sospensione di interventi che non servono a migliorare una condizione difficile e che procurano inutili sofferenze, va immediatamente supportata dall'assistenza che si occupa seriamente (raro!) della terapia del dolore.

ABBANDONO TERAPEUTICO

Omissione di atti terapeutici ancora utili al paziente.

Si consideri seriamente l'insufficienza degli interventi nel campo della terapia del dolore, competente e tempestiva. Si potrebbe anche riflettere un po' sulla corrente di pensiero propensa a non nutrire né idratare più i pazienti cosiddetti in "coma irreversibile" (che poi non sempre è davvero così irreversibile!) e/o in stato neurovegetativo.

Alimentazione e idratazione artificiali, in realtà, non possono essere considerate forme di accanimento terapeutico, non rappresentano in alcun modo terapie gravose che prolungano inutilmente l'agonia, ma *cure normali* che mantengono la vita contribuendo piuttosto a dare, per quanto possibile, sollievo e benessere.

CURE PALLIATIVE

Sono un approccio che migliora la qualità di vita nei pazienti e nelle loro famiglie che sono coinvolti con i problemi associati a malattie in fase terminale, attraverso la prevenzione e il sollievo dalla sofferenza per mezzo dell'identificazione precoce e il tempestivo rilievo e trattamento del dolore e degli altri problemi fisici, psicologici e spirituali.

Queste cure sono la terapia del dolore, vale a dire quell'insieme di interventi che eliminano, totalmente o in parte notevolissima, ogni tipo di sofferenza. Pochi centri si occupano seriamente di questa ricerca e di questo tipo di interventi sui malati terminali...è una questione economica? Rendono poco queste cure?

È terribile fare queste ipotesi...ma purtroppo sono sensate. Si tratta della solita questione: Chi è l'uomo? Quanto vale la vita? Cosa vuol dire accompagnare una persona anche in una morte dignitosa? Il rispetto dovuto alla persona vale meno dei soldi?



EUTANASIA

Azione o omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati.

Una legge che permetta l'eutanasia affida allo Stato il potere di uccidere candidati consenzienti. Ma chi vigilerà sull'autenticità e libertà di quel consenso, se l'unico interlocutore del malato è lo Stato? Nei paesi in cui l'eutanasia è ammessa per legge si comincia ad ammetterla per il disagio psichico (Belgio), si tende a giustificarla per i disabili o per i neonati con scarsa probabilità di sopravvivenza (Olanda). I famosi criteri di "qualità della vita" finiscono per fare dell'eutanasia una forma di pulizia sociale che elimina i deboli, i poveri, gli incapaci (ricordate l'omino coi baffi dei lager?), quelli troppo costosi da curare, quelli che sono un peso per la collettività, quelli che ci danno angoscia perché non vogliamo vedere la sofferenza. La deriva è pericolosissima, tant'è vero che in certi paesi, ormai, si ha il terrore del ricovero in ospedale.

TIPI DI EUTANASIA

- **Volontaria**
- **Non volontaria:** non c'è richiesta di morte del paziente, ma i parenti dicono che se potesse la chiederebbe
- **Involontaria:** la richiesta non c'è, ma la decisione è presa, a prescindere, in considerazione di un "bene superiore" (!?) a carattere utilitaristico e collettivo
- **Attiva:** comporta un'azione che ha il potere di dare la morte
- **Passiva:** consiste in un'omissione di soccorso, sospendendo terapie proporzionate e utili
- **Suicidio assistito:** un medico "aiuta" intenzionalmente una persona a suicidarsi, perché glielo chiede, procurandole farmaci che la persona stessa si autosomministrerà.

Non c'è diversità etica tra eutanasia attiva e passiva; non c'è differenza etica tra eutanasia volontaria o involontaria. È comunque omicidio.

NON È EUTANASIA

La terapia antidolorifica, la sedazione palliativa controllata, il non inizio di trattamenti "non proporzionati" (ricordate il rifiuto di Papa Giovanni Paolo II dell'applicazione del respiratore?), l'interruzione di trattamenti sproporzionati.



La vita interpretata come "fine terapeutico": LA SCONFITTA DELLA DEMOCRAZIA

don Roberto Valeri

Le notizie che con cadenza stranamente regolare vorrebbero testimoniare la necessità di autorizzare la clonazione degli embrioni per probabili fini terapeutici, ci mettono profondamente a disagio.

Posto in coltura fino allo stadio di blastocisti (stadio dell'embrione dal 5 al 6 giorno di sviluppo) per ottenere le cellule staminali pluripotenti della sua massa interna, l'embrione diverrebbe così un serbatoio di ricambio per i tessuti malati del paziente.

Occorre evidenziare che finora questa tecnica non ha permesso di sviluppare nessuna terapia, i problemi legati alla tecnica della clonazione sono infatti innumerevoli, non da ultimo il suo tasso di insuccesso e i problemi etici senza soluzioni.

Al momento siamo di fronte a nessuna applicazione clinica delle cellule embrionali, nemmeno esiste in letteratura una sperimentazione su animali; al contrario esistono prove che cellule staminali mature multipotenti (non embrionali, isolate da individui, dal feto alla persona adulta) hanno effetti clinici straordinariamente importanti, questo probabilmente in quanto cellule già orientate verso un tessuto da "riparare". Ci sono casi di letteratura clinica bene auguranti, il Professor Vescovi del San Raffaele di Milano ha preso, per esempio, delle cellule del cervello le ha messe in coltura e queste si sono moltiplicate tanto da creare cellule nervose in grandissima quantità, oppure ancora, al policlinico di Milano si adoperano cellule staminali mature per la cura della distrofia muscolare. È di questi giorni la notizia della scoperta di cellule staminali nel liquido amniotico.

È logico dunque proseguire su vie, forse meno eclatanti, che di terapeutico hanno molto e abbandonare quelle vie che danno fama e lustro, ma che di terapeutico non hanno niente e che cagionano un danno per l'uomo che con l'embrione viene soppresso.

Questo è il punto nodale che fa interagire e discutere: l'embrione.

Noi non possiamo stabilire un termine "ad quo" entro il quale l'uomo non sarebbe tale: la vita umana inizia nel primo istante del concepimento, non esiste soluzione di continuità, possono essere solo le convenzioni sociali a stabilire un prima e un dopo. In Inghilterra il 14mo giorno (Ethics Advisory Board negli Stati Uniti, Commissione di Warnock in Inghilterra, di Waller in Australia), altri Stati possono variare questo punto di riferimento, ma quali sono i parametri che consentono di stabilire i limiti tra umano e biologico?

Nessun ricercatore onesto potrà mai smentire che il processo del divenire fino alla comparsa della linea primitiva - dove le cellule destinate a costituire l'embrione vero e proprio si sono ormai differenziate dalle cellule che formeranno invece i

Nessun ricercatore onesto potrà mai smentire che il processo del divenire fino alla comparsa della linea primitiva - dove le cellule destinate a costituire l'embrione vero e proprio si sono ormai differenziate dalle cellule che formeranno invece i tessuti placentari e protettivi (14mo giorno) - inizia nel primo istante della fecondazione e non ha più termine fino alla nascita e questo ci pone nella condizione di ostinarci a pensare l'uomo come avente una dignità inalienabile dall'inizio alla fine della sua esistenza, dal grembo materno fino all'ultimo respiro evitando ogni forma di riduzionismo spesso mascherato dal liberismo.

tessuti placentari e protettivi (14mo giorno) - inizia nel primo istante della fecondazione e non ha più termine fino alla nascita e questo ci pone nella condizione di ostinarci a pensare l'uomo come avente una dignità inalienabile dall'inizio alla fine della sua esistenza, dal grembo materno fino all'ultimo respiro, evitando ogni forma di riduzionismo spesso mascherato dal liberismo.

La Gran Bretagna così facendo autorizza di fatto alcune aziende alla commercializzazione di linee di cellule staminali embrionali e si assiste così ad un ulteriore riduzionismo dell'uomo più che per fini terapeutici per fini meramente commerciali.

La ricerca scientifica non è sopra le parti. I ricercatori, quali attori dello sviluppo della società, dovranno rinegoziare il proprio ruolo attraverso un confronto continuo con le varie istanze presenti nelle società (i cittadini, le chiese, i politici, le associazioni, ecc.). Occorre sostenere i rapporti fra uomini, tra cittadini e comunità scientifica. Il ricercatore è un uomo con le sue vedute e il suo modo di interpretare la realtà, questo va



confrontato non per un mero esercizio di comunicazione ma di democrazia. Non abbiamo bisogno di demiurghi che umiliano la ragione: il grido kantiano "sapere aude" (osa conoscere) di oraziana memoria è quanto mai attuale.

L'uso dell'uomo per ottenere parti di ricambio è un riduzionismo inaccettabile che mina le basi della convivenza democratica, è stabilire, calendario alla mano, chi ha diritto di vita e chi non l'ha.

Effettivamente se un essere umano adulto è distinguibile da una blastocisti sulla base di parametri quali la presenza di strut-

ture biologiche o le capacità intellettuali, riesce difficile motivare il rispetto degli embrioni umani, ma la dignità di un uomo è un fatto biologico?

La possibilità di usare una blastocisti per l'ottenimento di cellule staminali pluripotenti afferma, più che la potenzialità terapeutica di cellule versatili, una visione antropologica di uomo. Disgregare una vita umana nelle sue fasi iniziali ha anzitutto un significato culturale, diviene sguardo e giudizio sulla vita dell'uomo, è un gesto che coinvolge non solo l'embrione ma anche il feto, il neonato e in ultima analisi l'uomo adulto. Ogni riduzionismo è contro l'uomo e fa ritorcere le scoperte scientifiche contro di esso piuttosto che sostenerlo.

La difesa di chi non ha voce non è forse un aspetto vitale di ogni democrazia?

Agendo diversamente non si tutela il diritto alla vita ma si cela una cultura eugenica e di morte dietro il paravento, neanche troppo coprente della ricerca.

Ma la ricerca la fa l'uomo ed essa non può essere avalutativa, in casi di urgenza come questi dove si sopprime la vita umana nascente incapace di esprimere nei canoni a cui siamo usi il proprio dissenso, incapace di trovare rappresentanti idonei che nei vari Parlamenti possano opporsi ad ogni visione riduttiva, nichilista, dell'uomo. Su questa linea si arriva alla fine della democrazia e alla dittatura delle multinazionali che indirizzano la ricerca. ■

L'uso dell'uomo per ottenere parti di ricambio è un riduzionismo inaccettabile che mina le basi della convivenza democratica, è stabilire, calendario alla mano, chi ha diritto di vita e chi non l'ha.

Disgregare una vita umana nelle sue fasi iniziali ha anzitutto un significato culturale, diviene sguardo e giudizio sulla vita dell'uomo, è un gesto che coinvolge non solo l'embrione ma anche il feto, il neonato e in ultima analisi l'uomo adulto. Ogni riduzionismo è contro l'uomo e fa ritorcere le scoperte scientifiche contro di esso piuttosto che sostenerlo.

DUE TERMINALITÀ, UNICO ACCOMPAGNAMENTO

don Gigi Peruggia

Rita è una signora di cinquantasei anni, ricoverata in hospice. Da due combatte la sua lotta contro un tumore dapprima ritenuto tra i più risolvibili, poi diventato per impreviste complicazioni devastante, purtroppo vincente.
“Adesso mi vedi così, ma fino a qualche mese fa ero bella, credimi”.

Si parla di tante cose, con lei che ama parlare, di argomenti vari e interessanti. Ma il più interessante di tutti è certamente la gravidanza della compagna di suo figlio, ormai entrata nel nono mese.

“Mia nuora, io la chiamo così anche se non sono sposati, è una brava ragazza, sono proprio contenta per lui... ho paura che purtroppo io non vedrò crescere la bambina, mi piacerebbe almeno vederla quando nascerà, non manca molto...”.

“Se è per quello non credo ci sia difficoltà: ne abbiamo già visti qui di bimbi molto piccoli”.

“Dici davvero? Oh, come mi piacerebbe. Sarei una nonna felice”.

“Vediamo, nel parlerò nella prossima riunione”.

“Grazie, grazie. Guarda lì sul tavolino, ci sono caramelle e cioccolatini, fatti la bocca buona...”.

“Le nonne non dovrebbero incoraggiare i vizi di gola, non pensi?”

Però, tenendo conto che sei ancora nonna inesperta, accetto la proposta e mi riempio le tasche, alla faccia di zuccheri e trigliceridi”.

Scorrono i giorni delle due terminalità, parallelamente. Patrizia, la mamma in attesa, si dice che è quasi a termine, si prevede con buona approssimazione il giorno del parto. Pure di Rita, nonna in attesa, si dice che è terminale, senza però poter fissare scadenza precisa ma con la verosimile probabilità che non riuscirà a vedere la nipotina. Lei sembra non desiderare altro. Il discorso, sempre più difficoltoso, torna sempre lì. Forse, azzarda qualcuno, è l'attesa che la tiene in vita, certo la rende tenace nel non lasciarsi andare. Mancano due settimane alla scadenza del parto, nell'équipe curante si considera l'insieme dei fattori, si valutano i desideri della malata, le possibilità della gestante, ovviamente i pareri dei novelli genitori, i rischi per la bimba....

Dodici giorni prima del termine si induce il cesareo, figlia e madre stanno bene, arriva il neo papà con una foto digitale, mostra la creatura alle infermiere e al medico nel corridoio, entra dalla sua mamma chiaramente commosso.

Rita respira a fatica, da giorni viene sedata più spesso per evitarle dolori eccessivi, ma si è cercato di tener conto del suo desiderio di rimanere sveglia quanto basta per capire quando sarebbe arrivata la nipotina. Guarda la macchina fotografica, la prende in mano lentamente, vede l'immagine della neonata, la osserva, farfuglia qualcosa, torna a guardare la piccola; non sembra bastarle quel pezzetto di foto, ha l'espressione

di chi si aspettava qualcos'altro. Pur dimostrando come può di gradire quel dono, dice di fatto che la sua attesa non è ancora al termine.

Due giorni dopo, nella sua camera entrano il giovane papà e la giovane mamma con la nuova creatura beatamente addormentata. Rita apre gli occhi e sorride. Le mettono sul petto il fagotto rosa, lei prova a muovere una mano, l'aiutano a toccare la testolina, sta così per circa un minuto in quell'atteggiamento tenero e sofferto, riesce a sorridere di nuovo, poi il prezioso carico le viene tolto, torna nelle mani del papà, che pure si prova a sorridere senza vergogna di nascondere le lacrime.

Rita riprende il suo sonno indotto da una forte sedazione ormai necessaria per risparmiare sia il dolore fisico, sia l'eventuale ansia connessa al peggiorare dei sintomi. Ma forse quest'ultimo aspetto non è il più importante per il fatto che il motivo più importante delle sue preoccupazioni è stato rimosso. Non ha più nulla da compiere se non

la sua stessa vita ora che ha potuto vedere e toccare la sua piccola Caterina. Che a soli tre giorni dalla nascita è stata per la nonna, misteriosamente, la migliore accompagnatrice. Due terminalità, una, per così dire, iniziale e l'altra, finale, si sono incontrate e come abbracciate, aiutate, accompagnate.

Accettando volentieri la proposta del CAV di scrivere per la vostra rivista, ho pensato a come collegare la mia esperienza di assistente-accompagnatore spirituale in cure palliative con quella, bellissima e quanto mai attuale dell'aiuto alle madri e alle famiglie in diffi-

coltà: come unire opere apparentemente diverse tra loro, quale il sostegno alla vita nascita, nascente e neonata, all'assistenza a malati in fase avanzata e terminale di malattia. E mi è venuta in mente la vicenda di Rita, storia vera, importante, educativa e resa possibile dall'incontro fra l'accoglienza del nascere e l'accompagnamento nel morire.

Di questi tempi si fa gran parlare di "eutanasia", che di per sé significa "ben morire", "buona" o "dolce" morte. Non c'è bisogno di ripercorrere cronache recenti, più o meno note a tutti, ma certo c'è gran bisogno di procedere, progredire nella riflessione vissuta, condivisa con i malati e con chi gli sta accanto, familiari, amici, operatori sanitari e volontari, sul senso quotidiano della sofferenza. Sul suo senso generale; si: cercare di muoversi in qualche modo sui livelli filosofici o religiosi profondi, evidentemente importanti che per vivere hanno bisogno dell'esperienza quotidiana della cura, e ben ne sanno i malati assistiti dalle cure palliative con le loro famiglie. Intendendo per cure palliative, domiciliari e in piccole strutture chiamate hospice, l'attenzione globale al malato e al suo contesto familiare affettivo, con terapie attente agli aspetti fisiologici, psicologici, spirituali del malato stesso.

Penso che si tratti di una specie di cure ostetriche al rovescio. Come all'inizio quando la persona umana nasce, così, alla fine, quando sta per lasciare la vita, sono necessarie e di fatto vengono praticate le stesse attenzioni, spesso con gli stessi strumenti e presidi terapeutici. Perché per molti aspetti sono simili i sintomi e i bisogni nell'una e nell'altra situazione vitale: e allora, pannolini e pannoloni, bavaglioni e bavaglioni, anche farmaci ma soprattutto lavaggi, massaggi, carezze e baci. Non è molto diverso l'uomo negli ultimi mesi, nelle ultime settimane di vita da come era nelle prime. E al di sopra, dentro e attraverso ogni bisogno, quello fondamentale è quello di essere amati, accolti, accompagnati. Per poter, a sua volta, secondo le possibilità che gli restano – chi può dire quante ? – amare, accogliere, accompagnare. Come nonna Rita e la piccola Caterina.

Occorre dunque motivarsi, aiutarsi e collaborare perché, nelle cure della fine della vita, come in quelle dell'inizio, vinca la bellezza del condividere e dell'amare. E questo dia senso a tutto ciò che sta tra la terminalità iniziale e quella finale. Così che diventi sempre meno strano domandarsi, dentro ma anche fuori le appartenenze religiose, se non sia poi davvero un unico "Mistero", quello che ci attende alla fine, e quello da cui un giorno sorprendentemente siamo venuti. Come dal nulla? Ma dal nulla non nasce nulla...

Sarebbe bello continuare, nei rapporti tra le persone che leggono questo giornale, un confronto umano, medico, assistenziale, fraterno, spirituale sulla vita: intendo tutta la vita, compresa quella che sembra terminare. ■



Penso che si tratti di una specie di cure ostetriche al rovescio. Come all'inizio quando la persona umana nasce, così, alla fine, quando sta per lasciare la vita, sono necessarie e di fatto vengono praticate le stesse attenzioni, spesso con gli stessi strumenti e presidi terapeutici. Perché per molti aspetti sono simili i sintomi e i bisogni nell'una e nell'altra situazione vitale: e allora, pannolini e pannoloni, bavaglioni e bavaglioni, anche farmaci ma soprattutto lavaggi, massaggi, carezze e baci. Non è molto diverso l'uomo negli ultimi mesi, nelle ultime settimane di vita da come era nelle prime.

**Si può dimenticare
il degrado del proprio corpo
se lo sguardo degli altri
è carico di tenerezza.**

Una testimonianza dall'Hospice

VALORI, non semplici opinioni

Silvana Ferrario

Chi nel sessantotto, in nome dell'emancipazione femminile, chiedeva l'interruzione di gravidanza, quindi la soppressione dell'embrione, oggi chiede contemporaneamente la legalizzazione dell'eutanasia, ovvero l'eliminazione del malato, e la sospensione della pena di morte nel mondo, scegliendo la vita.

È un mondo strano quello di oggi con troppe contraddizioni e mancanza di coerenza anche su temi fondamentali, spesso affrontati in manifestazioni di piazza piuttosto che in sedi più opportune.

Chi nel sessantotto, in nome dell'emancipazione femminile, chiedeva l'interruzione di gravidanza, quindi la soppressione dell'embrione, oggi chiede contemporaneamente la legalizzazione dell'eutanasia, ovvero l'eliminazione del malato, e la sospensione della pena di morte nel mondo, scegliendo la vita. È un'altalena di contraddizioni che oscilla ora da una parte ora dall'altra sulla base di criteri personali, valutabili a seconda dei casi. Non esiste in alcuni il convincimento che la vita sia un valore da difendere e da rispettare sempre, quella nascente e non ancora visibile, come quella adulta, e che non spetti ad alcuno porre fine all'esistenza altrui. Neppure in nome della Legge. Così succede che questi valori,

su cui è basata la società, vengano trattati come fossero opinioni da sottoporre a sondaggi popolari per valutare l'introduzione o meno di apposite leggi. La confusione che ne deriva è una svalutazione continua della vita, mentre la quotidianità si infittisce di avvenimenti sempre più lontani da una società civile. In questo caos, dove latitano etica e moralità, trovano invece spazio indifferenza, violenze e omicidi. La cronaca è avida di fatti del genere, basta leggere quelle degli ultimi giorni, senza andare troppo lontano da noi, dove troviamo automobilisti che travolgono e uccidono pedoni e non si fermano a prestare soccorso. Episodi che si ripetono continuamente e sui quali forse è il caso di interrogarsi perché significa che la vita altrui passa in secondo ordine rispetto alla paura delle conseguenze. Fatti di cronaca che sembrano slegati tra di loro, ma in realtà sono uniti da un unico filo conduttore, generatore di comportamenti non



La confusione che ne deriva è una svalutazione continua della vita, mentre la quotidianità si infittisce di avvenimenti sempre più lontani da una società civile. In questo caos dove latitano etica e moralità, trovano invece spazio indifferenza, violenze e omicidi.

responsabili, con effetto catena d'emulazione. Come i tre casi recentissimi che hanno visto per protagoniste madri probabilmente disperate e sole. La prima, a Muggiò ha gettato la neonata (non si sa se viva o morta) dalla finestra della sua abitazione, la seconda nella bergamasca ha abbandonato la figlia in uno scatolone davanti ad un negozio. Il terzo caso a Lucca riguarda un bimbo cinese di undici mesi, rinvenuto nel parco in un bidone dei rifiuti. Fortunatamente gli ultimi due casi hanno avuto un esito positivo perché i piccoli sono stati notati e portati in tempo in ospedale. Non spetta a noi giudicare, ma rimaniamo sbalorditi di fronte ai fatti, accaduti tra l'altro in zone ricche, evolute e dove l'informazione è ben presente. Per questo vorremmo capire perché ci si liberi di un bambino in questo modo dopo averlo dato alla luce... Può la paura del futuro far

perdere la testa fino al punto di rifiutare la vita appena nata e gettarla come spazzatura? Perché fatti del genere si ripetono ancora quando è risaputo che si può partorire in ospedale nell'anonimato e lasciare che altri si prendano cura del proprio figlio? Senza contare che esistono anche i servizi sociali dei Comuni, associazioni come i CAV, le parrocchie, i conventi... Come mai certe informazioni utili non passano alle dirette interessate? Come mai parenti e amici non si rendono conto di quanto stia avvenendo? È giusto farsi gli affari propri al punto di non vedere cosa succede intorno a noi? A volte basta solo attenzione per capire le richieste d'aiuto non esplicite. Basta anche distribuire materiale informativo sulla nostra associazione o il nostro giornalino e chi si trova in difficoltà avrà un punto di riferimento.



Sul Corriere della Sera del 3 gennaio 2007 Isabella Bossi Fedrigotti, parlando del caso di Muggiò, ha sottolineato l'importanza della rete di informazione per "raggiungere queste donne prima che sia troppo tardi". E ha concluso dicendo che "oggi non è possibile buttare via i neonati come cuccioli di bastardo o gattini in soprannumero".

Noi l'abbiamo ribadito più volte. L'augurio per il nuovo anno è che simili episodi non accadano più. Perché non si butta via la Vita. ■

DALLA PARROCCHIA S. STEFANO DI VIMERCATE UNA PROPOSTA CULTURALE A TUTTE LE PARROCCHIE DEL DECANATO

Il nostro criterio di giudizio non può formarsi e crescere solo sulla scorta di ciò che dicono i mass-media. Occorre ambire alla vera informazione e formazione, dobbiamo imparare a discernere la Verità dalla menzogna.

***"Non dire ad un uomo di seguire la sua coscienza,
se non è una coscienza ben formata".***

Itinerario di riflessione sulla persona

2 FEBBRAIO 2007

Tra medicina ed etica

Clementina Isimbaldi - Medico

La medicina non è una scienza assimilabile alle altre scienze e a queste omogenea. Non lo è prima di tutto perché il suo oggetto è un soggetto, l'uomo; e non lo è in secondo luogo perché si esercita non in modo neutrale (fisico, chimico), ma in un mondo di valori. Essa si esercita in un mondo dove salute e malattia, nascita e morte, invecchiamento e sopravvivenza richiedono al medico risorse non soltanto scientifiche, tecniche, ma anche antropologiche e umane.

9 FEBBRAIO 2007

Bioetica nuova scienza o riflessione morale

don Roberto Colombo - Biologo

La bioetica laica, che si vuole accreditare come l'unica legittima forma di bioetica adeguata alle nuove sfide, ritiene che le esigenze della razionalità siano salvaguardate solo quando si abbandoni ogni principio teologico, che sancisca la sacralità della vita, e si accetti il nuovo punto di vista della qualità della vita.

16 FEBBRAIO 2007

Etica del dono

don Roberto Valeri - Esperto in bioetica

Prospettiva di approccio, attraverso la bioetica, alla problematica del rapporto tra conoscenza biologica e conoscenza dei valori umani. Dalla relazione tra vita umana e bioetica nasce la necessità di una riflessione antropologica.

Per i dettagli vi preghiamo di fare riferimento ai volantini che verranno distribuiti

UN PERCORSO INSIEME

Sara Ziliani

A partire dal settembre scorso i volontari del CAV sono stati coinvolti in un percorso di formazione con cadenza mensile, quattro incontri, costruiti per far ritrovare insieme tutti coloro che mettono a disposizione del tempo per lo scopo del Centro di Aiuto alla Vita: la difesa della vita fin dal suo concepimento.

A volte, il lavorare con uno stesso obiettivo non è sufficiente a spingere tutti nella stessa direzione, è quindi fondamentale trovare il tempo per parlarsi e riscoprire i binari su cui orientare l'agire di tutti e, insieme, è utile ritrovare le motivazioni e l'entusiasmo che hanno determinato una scelta d'impegno così importante e duratura.

Per questi motivi è stato pensato il percorso da fare insieme: per prenderci cura delle relazioni tra noi, ascoltarci, parlando della nostra esperienza e delle nostre motivazioni, per costruire insieme una storia comune del CAV, condivisa tra tutti.

CAV è solo una sigla, ma il *Centro di Aiuto alla Vita* di Vimercate è concretamente l'insieme delle persone che ci sono, e le relazioni tra queste persone fanno la differenza e distinguono da qualsiasi altra realtà e associazione.

Sulla base di tale convinzione, questi momenti sono serviti, perché al di là del SAPERE e del SAPER FARE di ognuno di noi, avevamo bisogno di curare anche il nostro SAPER ESSERE, ritagliandoci del tempo privilegiato, al di fuori delle tante e molteplici attività a cui ognuno di noi si dedica.



Come in una grande orchestra, ognuno ha, infatti, il suo strumento e dobbiamo imparare a suonarlo al meglio delle nostre capacità, non perdendo di vista l'accordo con gli altri perché la musica abbia la giusta armonia.

Per fare questo è stato necessario lavorare insieme. Vivendo momenti in cui abbiamo potuto conoscerci meglio, si è instaurato un clima di fiducia e di condivisione nei quali ognuno ha dovuto mostrarsi agli altri e parlare del proprio modo di vedere il CAV.

Ci siamo accorti infatti che ciascuno si costruisce nel tempo una cartina per muoversi nel mondo, con propri punti di riferimento, e che così succede anche nella nostra associazione; abbiamo allora condiviso le nostre "cartine", per scoprire i punti comuni e gli aspetti di diversità, per imparare a comunicare meglio tra noi e, quindi, per "servire" più adeguatamente.

È stato attraverso il racconto di ognuno di noi sulle attività che svolge, che è stato possibile fare chiarezza su alcuni malintesi e sulle motivazioni guidano certe azioni, ma soprattutto è stato possibile mettere in luce gli spazi per migliorare.

Attraverso la riflessione che ha guidato tutti gli incontri, abbiamo notato come l'aspetto fondamentale su cui vale la pena fare attenzione sia proprio il modo di comunicare tra di noi: tutto ciò che siamo e che facciamo passa infatti attraverso quel che noi diciamo o non diciamo.

Ora torneremo alle nostre attività quotidiane con una consapevolezza maggiore di quali sono i binari su cui far correre questo grande treno che è il CAV, ma soprattutto abbiamo riconosciuto che nessuno di noi può essere un "battitore libero", perché in una rete di relazioni come la nostra, quello che ognuno di noi fa o non fa incide su tutti e occorre quindi fare uno sforzo comune, affinché possiamo soddisfare l'esigenza vitale di tutti: avere degli spazi per ascoltarci e comunicare, in cui ognuno di noi viene riconosciuto con la propria identità e con il valore chiaro che può mettere a disposizione del comune scopo finale dell'accoglienza della vita.

Nel CAV imparo ad accogliere me stesso e il mio vivere insieme alle persone che si impegnano accanto a me, per poi accogliere le donne che bussano alla nostra porta e accompagnarle nel riconoscere il valore infinito della vita dei figli che portano in grembo. ■



MOVIMENTO PER LA VITA - FORUM ASSOCIAZIONI FAMILIARI XX Concorso Scolastico Europeo

“IO, GIOVANE, E LA FAMIGLIA”

Il tema della famiglia, già proposto in anni precedenti, torna prepotentemente d'attualità sia in Italia che in Europa: *“Basti pensare alla discussione sulla legittimazione delle unioni omosessuali e al tentativo di equiparare le coppie di fatto a quelle coniugate”*.

Così il Presidente del Movimento per la Vita italiano, presenta il nuovo concorso europeo, per il quale si auspica una partecipazione particolarmente numerosa e culturalmente impegnata. Il dossier di presentazione segnala delle “piste di riflessione”, con numerose domande, che possono aiutare i concorrenti ad elaborare un tema così stimolante e denso di implicazioni antropologiche, culturali, storiche e religiose.

Il dossier è reperibile presso le biblioteche dei nostri paesi, i centri CAV e quelli del Movimento per la Vita. ■



DAL BANCO ALIMENTARE

Il servizio di distribuzione pacchi prosegue con regolarità grazie alla collaborazione con il Banco Alimentare. Durante il 2005 mediamente 24 famiglie sono state assistite con la consegna del pacco alimentare garantita da ben 13 volontari che, a coppie si recano al domicilio. Questo sostegno alle famiglie in difficoltà è reso possibile dal Banco Alimentare e per questo motivo ogni anno partecipiamo numerosi al gesto della Colletta Alimentare.

Il 25 novembre a Vimercate sono stati raccolti: **6077 kg di alimenti**.

La raccolta a livello nazionale cresce in quantità ogni anno come annuncia anche il comunicato stampa del Banco Alimentare che riportiamo.

Natale 2006 è stato un po', speciale per i Nidi i GIRASOLI !!!

Sono stati coinvolti tutti i bambini iscritti con le loro famiglie e anche le volontarie che ci aiutano con la loro preziosa collaborazione. È stato proposto di contribuire a confezionare i pacchi alimentari per le famiglie assistite dal CAV. La risposta è stata generosa. I bambini hanno preparato con le loro manine uno scatolone tutto colorato dove sono stati raccolti generi alimentari e poi li abbiamo consegnati a Maurizio che segue la distribuzione dei pacchi alimentari.

I bimbi sono stati felici e abbiamo cercato di far capire loro la gioia e l'importanza del condividere.

Ringraziamo di cuore tutte le famiglie che hanno già risposto al nostro invito e ci auguriamo che continuino a collaborare con noi insieme a tanti altri. Grazie di cuore.



Comunicato stampa

"La carità dono di sé condiviso"

COLLETTA ALIMENTARE:

RACCOLTE 8350 TONNELLATE DI GENERI ALIMENTARE,

200 IN PIU' DEL 2005.

CONTINUA AD AIUTARE IL BANCO ALIMENTARE

SMS AL 48583

Milano, 25 novembre 2006.

Nel corso del 2005, grazie alla Generata Nazionale della Colletta Alimentare, negli oltre 1000 reparti di volontariato sono state raccolte 8350 tonnellate di prodotti alimentari. Nel 2006, grazie al contributo di oltre 100 mila volontari, la raccolta è aumentata del 20 per cento.

L'impulso è stato dato dal presidente della Fondazione Banco Alimentare onlus, Don Mauro Inzoli, presidente della Fondazione Banco Alimentare onlus, che ha lanciato il movimento di volontariato "Colletta Alimentare" nel 2004. "Abbiamo voluto dare un contributo concreto alla lotta alla fame e alla povertà, attraverso un gesto semplice e concreto: quello di raccogliere e distribuire prodotti alimentari di qualità, per aiutare le famiglie in difficoltà."

La Fondazione Banco Alimentare organizza, in collaborazione con i volontari, iniziative di raccolta e distribuzione di prodotti alimentari di qualità, per aiutare le famiglie in difficoltà. Il 2005 è stato un anno di grande successo, con la raccolta di 8350 tonnellate di prodotti alimentari. Il 2006 è stato un anno di grande successo, con la raccolta di 10000 tonnellate di prodotti alimentari. Il 2006 è stato un anno di grande successo, con la raccolta di 10000 tonnellate di prodotti alimentari.

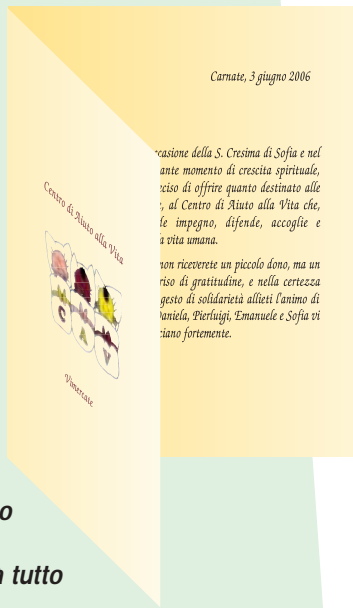
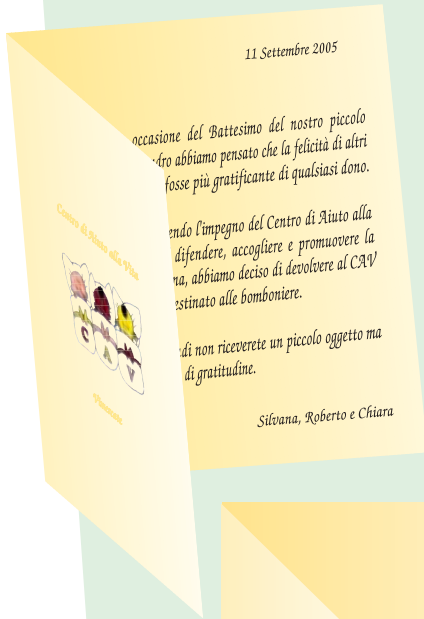
Si ringrazia il Presidente Nazionale Antonio Inzoli e il Comitato Nazionale per il volontariato che ha organizzato la Colletta Alimentare. Si ringrazia il Presidente Nazionale Antonio Inzoli e il Comitato Nazionale per il volontariato che ha organizzato la Colletta Alimentare. Si ringrazia il Presidente Nazionale Antonio Inzoli e il Comitato Nazionale per il volontariato che ha organizzato la Colletta Alimentare.

Il Banco Alimentare, con la collaborazione di oltre 100 mila volontari, organizza iniziative di raccolta e distribuzione di prodotti alimentari di qualità, per aiutare le famiglie in difficoltà. Il 2005 è stato un anno di grande successo, con la raccolta di 8350 tonnellate di prodotti alimentari. Il 2006 è stato un anno di grande successo, con la raccolta di 10000 tonnellate di prodotti alimentari.

Per partecipare alla Colletta Alimentare, basta inviare un SMS al numero 48583, o al numero 11211, o al numero di 2 euro da Telecom per il servizio di assistenza sul sito di Banco Alimentare al 1910/54. ANZI 0069 CAR 0531. Per ulteriori informazioni telefonate allo 02/67396469 o visitate il sito www.bancoalimentare.org.

Per informazioni e donazioni: colletta@bancoalimentare.org

Tanti modi
per sostenere il
**idee, regali,
progetti, pubblicità ...**



**Offerte solidali
con biglietti
d'accompagnamento
invece che regali
per chi possiede già tutto
e di più.**

**Partecipazioni con cartoncino esplicativo
di un'offerta, al posto delle bomboniere
o regali di compleanno, Natale...**

Questi sono solo esempi...
Si può fare ancora meglio personalizzando
stile e contenuti.

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuto di Versamento

€ 33726209

di Lire

BancoPosta



33726209

CONTI CORRENTI POSTALI Ricevuto Accredito

BancoPosta

VIA MAZZINI, 35 - 20059 VIMERCATE (MI)

VIA MAZZINI, 35 - 20059 VIMERCATE (MI)

VIA MAZZINI, 35 - 20059 VIMERCATE (MI)

OFFERTA

SOCILE SOSTENITORE € 21

Le donazioni in denaro date dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2001 sono deducibili dall'IRPEF e dall'IRPEG (art. 10, comma 1, lett. a) del D.Lgs. n. 504 del 30.12.99).

33726209€ 451>

I NOSTRI PROGETTI

Il Progetto Nuova Vita consiste nel sostenere una mamma in attesa di un figlio e in gravi difficoltà economiche.

Il CAV si è preso in carico il caso ma ha bisogno di un contributo straordinario per garantire gli aiuti di prima necessità. La proposta consiste nel versare 50 € al mese per i 6 mesi di gravidanza ed 100 € al mese per i primi 12 mesi di vita del bambino direttamente al CAV che si prenderà l'incarico di aiutare la mamma.

È un gesto concreto di accoglienza che puoi fare da solo o con un gruppo di amici, di colleghi. Potrai sperimentare che l'amicizia ha più valore se si apre agli altri.



Acquista un mattone del valore simbolico di 50 € e aderisci al **Progetto Ospita la Vita**. Potrai aiutare una mamma in attesa ad accogliere il suo bambino con dignità e in un ambiente sicuro, accompagnata e supportata dalla vicinanza dei volontari.

Spesso la mancanza di una casa costringe la mamma a rifiutare la nuova vita.

Per ogni mattone acquistato verrà rilasciato un attestato nominale.

Il Progetto Biberon consiste nell'aiutare la mamma ad acquistare il latte per il suo bambino. L'aiuto richiesto è di 25 € al mese.

Puoi far durare la tua offerta per tutti i mesi che vuoi.



scegli il progetto che vuoi sostenere

AVVERTENZE

Il Bollettino deve essere compilato in ogni sua parte con inchiostro nero o blu e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature.

La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni.

Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna della parti in cui si pone il bollettino.

21 MARZO 2007

VEGLIA DECANALE DI PREGHIERA PER LA VITA

PERCHÈ UNA VEGLIA DI PREGHIERA PER LA VITA?

È certamente enorme la sproporzione che esiste tra i mezzi, numerosi e potenti, di cui sono dotate le forze operanti a sostegno della "cultura della morte" e quelli di cui dispongono i promotori di una "cultura della vita e dell'amore". Ma noi sappiamo di poter confidare sull'aiuto di Dio, al quale nulla è impossibile.

Con questa certezza nel cuore ripeto: è urgente una grande preghiera per la vita, che attraversi il mondo intero. Con iniziative straordinarie, nella preghiera abituale, si elevi una supplica appassionante a Dio, Creatore e amante della vita
(*Evangelium Vitae*, 100)

È con questa passione che dal 25 marzo 2000 il CAV propone alle comunità cristiane, alle associazioni, alle famiglie del Decanato, di celebrare, ogni anno, in occasione della Festa dell'Annunciazione, una grande Veglia di Preghiera per la Vita: una fiaccolata per le vie della città di Vimercate, intercalata da testimonianze, riflessioni e preghiere.

Nella festa dell'Annunciazione la Chiesa celebra il giorno del concepimento di Gesù; il 25 marzo, nove mesi prima del 25 dicembre, il giorno in cui si celebra la sua nascita.

In questa Veglia di Preghiera veniamo guidati a fissare lo sguardo e il cuore sulle molteplici, a volte semplici, a volte eroiche, esperienze di accoglienza della vita; è un'occasione preziosa, che ci è data per grazia, di contemplare come nonostante i quotidiani attacchi fisici e culturali alla vita, si accendono ovunque fiammelle di speranza concreta.

Il messaggio che ci risuona nel cuore e nella mente, dopo la Veglia, è: la vita si può accogliere, la vita si deve difendere.

"Nell'odierno contesto sociale, segnato da una drammatica lotta tra "la cultura della vita" e "la cultura della morte", occorre far maturare un forte senso critico, capace di discernere i veri valori e le autentiche esigenze, urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita".
(*Evangelium Vitae*, 95)

È così che cerchiamo di rispondere all'appello accorato del nostro amato Giovanni Paolo II

Germogli di Vita

Notiziario CAV - N. 25 - Febbraio 2007



Periodico del Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate - o.n.l.u.s

P.I. 04060560960 - C.F. 94006190154 - Associazione O.N.L.U.S. iscritta al n. 716 Sezione Sociale del Registro Volontariato Regione Lombardia con decreto n. 52045 del 07/02/94 e al Registro Regionale delle Associazioni di Solidarietà Familiare al n. 200 con decreto n. 28608 del 14/11/2000.

Direttore:
Silvana Ferrario

Comitato di Redazione:
Gilliola Gaviraghi, Carmen Mazza,
Franco Signoracci

Redazione:
Vimercate, via Mazzini 35
tel. 039/6084605 - fax 039/6388112

Registrazione:
Tribunale di Monza n. 1376
del 16 gennaio 1999

Impaginazione:
br@mbilla grafica - Vimercate

Stampa:
Tipolitografia CM Leoni R. & C.
Ronco Briantino (MI) - Via 1° Maggio, 109

e-mail: cavvim@tiscali.it

1° GIOVEDÌ DEL MESE
ORE 20.45

SANTA MESSA PER LA VITA

CHIESA
OSPEDALE DI VIMERCATE

11 GENNAIO 2007

BELLUSCO

Parrocchia S. Martino Vescovo

1 FEBBRAIO 2007

ARCORE

Parrocchie S. Eustorgio,
Regina del Rosario, Maria Nascente

1 MARZO 2007

VILLANOVA

Parrocchia "Immacolata e San Bartolomeo"

11 APRILE 2007

ORNAGO

Parrocchia S. Agata

MEZZAGO

Parrocchia l'Assunta

3 MAGGIO 2007

VELATE

Parrocchia "S. Maria Assunta"

È UN ATTO DI PENITENZA
E DI RIPARAZIONE DELLA COMUNITÀ
IN MEMORIA DEI BAMBINI
NON NATI.
DA QUESTO GESTO CONDIVISO
È NATO IL CAV
CHE CONTINUA NEL SUO OPERATO
PER DIFFONDERE
LA CULTURA DELLA VITA.



Invitiamo tutte le Parrocchie a continuare questo gesto significativo come occasione di riflessione e di preghiera affinché gli aborti procurati non rimangano una "strage di Santi Innocenti".

LA VITA SI DIFENDE ANCHE CON LA PREGHIERA!



Carugate

SANGIORGIO

CALZATURE & PELLETERIE

MERATE

SANGIORGIO
P.zza Prinetti, 20 (e Interno)
Tel. 039.990.21.64

IRON SQUARE 2
P.zza Prinetti, 16
Tel. 039.928.51.52

SANGIORGIO & IRON
Via Bergamo, 30
Tel. 039.990.93.78

Oreficeria



Orologeria

Angelo Porta



RUGINELLO DI VIMERCATE (MI) • VIALE RIMEMBRANZA, 22 • TEL. 039.685.39.01